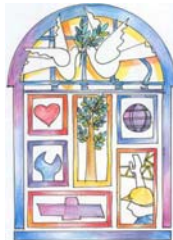




ARCIDIOCESI DI TRENTO
Commissione diocesana "Giustizia e Pace"
Fondazione Migrantes



ARCIDIOCESI DI TRENTO
Ufficio per i Problemi Sociali, il Lavoro,
la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del Creato

38122 Trento - Via Barbacovi 4
tel. 0461/891324 - fax 0461/891325
E-Mail: lavoro@diocesitn.it
Sito internet: www.diocesitn.it/lavoro



Sussidio pastorale sull'immigrazione

***Il cristiano ha un suo concetto dell'amore al prossimo
che si distingue dalla filantropia umanistica per vari aspetti:
per la radice fondamentale da cui nasce e quindi le motivazioni,
per la gratuità assoluta poiché è risposta
a un amore che ci ha preceduti,
e per le finalità estese che intende raggiungere,
che sono il bene della società e degli individui,
quello materiale e quello spirituale,
in una visione di assoluta eguaglianza in dignità tra le persone,
siano esse del nostro gruppo etnico o meno,
condividano con noi un'appartenenza civica
oppure abbiano altra cittadinanza civile,
possano produrre materialmente o siano incapaci di farlo,
sani o malati.***

(S.E. Mons. Luigi Bressan, Omelia della Messa in Cena Domini 2009)

SI RINGRAZIANO CORDIALMENTE TUTTI GLI ENTI E I VOLONTARI
CHE HANNO COLLABORATO ALLA REDAZIONE DI QUESTO SUSSIDIO



CARITAS DIOCESANA

La Caritas Diocesana è un "Organismo pastorale" voluto dalla Diocesi. Il suo fine è quello di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e di tutte le comunità cristiane, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica; La Caritas è lo strumento ufficiale della diocesi per la promozione e il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali.

Contatto:
via Endrici 27
38100 Trento
Tel: 0461-261166

fax: 0461-266176
E-mail: caritas@diocesitn.it
Sito web: www.diocesitn.it/caritas



FONDAZIONE MIGRANTES

Segue il mondo dell'emigrazione-immigrazione in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano, la Caritas diocesana, l'A.t.a.s. e l'Associazione Trentini nel Mondo.

Contatto:
c/o Centro Missionario Diocesano
Via San Giovanni Bosco, 7
38100 Trento
Tel: 0461-891270
Fax: 0461-891277
cell: 328-0187843
E-mail: centro.missionario@diocesitn.it
lavoro@diocesitn.it



CINFORMI - Centro Informativo per l'Immigrazione

Il Centro si pone i seguenti obiettivi:

- Sviluppare la conoscenza dell'immigrazione;
- Favorire e sostenere la comunicazione tra gli attori sociali e la partecipazione alla vita comunitaria;
- Promuovere l'informazione per facilitare l'accesso ai servizi pubblici;

Contatto:

Via Zambra, 11 - 38100 Trento

Tel: 0461-405600

Fax: 0461-821467

E-mail: cinformi@provincia.tn.it

Sito web: www.cinformi.it



L'ALTRA STRADA Associazione di Volontariato

L'organizzazione di volontariato "l'Altrastrada" nasce all'interno della fondazione Villa S. Ignazio e ha come finalità principale l'aiuto e il sostegno alle persone che per scelta, necessità o costrizione vivono il loro disagio nell'ambito della prostituzione.

Contatto:

via alle Laste, 22

38100 Trento

Tel.: 347-9870970

Fax: 0461-238720

Sito web: www.laltrastrada.org



VOLONTARI DI STRADA Associazione di Volontariato

L'organizzazione di volontariato "Volontari di strada" nasce all'interno della fondazione Villa S. Ignazio e ha come finalità principale l'aiuto e il sostegno ai senza tetto.

Contatto:

Associazione Volontari di Strada

Via Alle Laste 22 - 38100 - Trento

0461.238720

volontaridistrada@gmail.com

www.fondazione.vsi.it

INDICE

PRESENTAZIONE	PAG 4
GLI IMMIGRATI SONO TUTTI UGUALI?	PAG 6
IMMIGRATI TRA DIFFICOLTA' E DIRITTI CIVILI	PAG 12
UN IMMIGRATO PER GLI IMMIGRATI	PAG 15
PERSONE, NON SOLO LAVORATORI	PAG 19
LA COMPLESSITA' DEL FENOMENO MIGRATORIO	PAG 26
QUANDO L'ILLUSIONE PORTA ALLA SCHIAVITU'	PAG 30
IMMIGRATI ED EMARGINAZIONE	PAG 38
DIRITTI UMANI DEGLI IMMIGRATI E PROSPETTIVE	PAG 41
ENTI E ASSOCIAZIONI CHE HANNO COLLABORATO	PAG 45

PRESENTAZIONE

a cura di don Rodolfo Pizzolli e don Giuseppe Caldera

“Avevamo chiesto braccia, ma sono arrivate persone”. Questa famosa espressione legge bene l’approccio che parte della società del ben-avere ha con le persone immigrate. Il sistema economico che abbiamo costruito e la mentalità di chiusura alla vita che ha causato, ormai da qualche decennio, una diminuzione delle nascite, ha reso necessari la presenza di manodopera straniera. A ciò ha anche contribuito il cambio di mentalità nell’approccio al lavoro: si ricercano lavori non faticosi, gratificanti e ben retribuiti. Per cui il settore turistico, l’agricoltura e vari campi dell’artigianato non trovano più il personale sufficienti tra gli indigeni.

Oltre a ciò, la situazione di povertà, guerra, violenza oppressione, mancanza di libertà e democrazia, hanno spinto o costretto milioni di persone a lasciare le proprie case ed affetti per intraprendere un viaggio segnato dal sogno di libertà e di una vita materialmente migliore.

Vista questa urgenza e queste emergenze la nostra società non ha avuto il tempo e le attenzioni necessarie per prepararsi in modo adeguato alla venuta di queste persone, per dare risposte alle loro speranze e sogni, accoglierne la cultura e la religione e favorirne le relazioni.

Una parte della società vive in una situazione di schizofrenia tra il bisogno dell’immigrato e le paure nei suoi confronti; paure dovute alla non conoscenza delle diversità dell’immigrato, a pregiudizi e luoghi comuni.

Le comunità cristiane si sono impegnate nell’accoglienza e nell’aiuto degli immigrati soprattutto tramite gli organismi deputati a questo o all’interessamento di singole persone, ma ciò non basta. Ora, è giunto il momento che tutti i cristiani siano capaci di relazionarsi ed interagire con gli immigrati e con i loro figli nati in terra italiana.

ENTI E ASSOCIAZIONI



AMNESTY INTERNATIONAL

Sezione di Trento:

Amnesty International è un’organizzazione non governativa indipendente.

L’associazione è stata fondata nel 1961 dall’avvocato inglese Peter Benenson, che lanciò una campagna per l’amnistia dei prigionieri di coscienza.

Contatto:

Dott.ssa Elisa Webber

E-mail: elisa_webber@hotmail.com

Sito web: www.amnesty.it

DIFENSORE CIVICO:



Scopo dell’attività del difensore civico è quello di assicurare la tutela del cittadino nei confronti dell’amministrazione in una sede pregiudizionale, ossia in un momento logicamente e temporalmente antecedente, e comunque indipendente, dall’eventuale instaurazione di una lite davanti all’autorità giudiziaria.

Contatto:

Galleria Garbari, 9 - TRENTO

tel: 0461 213203 - 0461 213190

numero verde: 800 851026

fax: 0461- 238989

e-mail: difensore.civico@consiglio.provincia.tn.it

Sito web: www.consiglio.provincia.tn.it/consiglio/difensore_civico.it.asp



A.T.A.S. - Associazione Trentina Accoglienza Stranieri

L’Associazione Trentina Accoglienza Stranieri - O.n.l.u.s. è nata nel 1989.

L’Associazione è apartitica, aconfessionale e senza fini di lucro, si rivolge a tutti coloro che credono nell’importanza di una società disposta a conoscere le “diversità” e a dialogare con esse, per crescere e migliorarsi.

ATAS o.n.l.u.s. collabora con le Istituzioni pubbliche e gli Enti del privato sociale

Contatto:

Via Madruzzo, 21 - 38100 Trento

Tel.: 0461-263330

Fax.: 0461-263346

E-mail: info@atas.tn.it

Sito web: www.atas.tn.it

L'immigrazione sta rinnovando la vita della nostra società, allora ringraziamo il Signore: per il dono dell'universalità che possiamo vivere sul territorio; per l'arricchimento della comunità parrocchiali, dove cristiani venuti da lontano portano la testimonianza della loro fede, frutto anche del lavoro di tanti missionari; per la possibilità di essere noi tutti annunciatori del Vangelo a chi non lo conosce. Riconosciamo pure che anche le religioni diverse arrivate in Trentino portano un'anima a questo nostro mondo interessato troppo al profitto. Ringraziamo Dio di questa opportunità per la possibilità che si sta offrendo ai nostri ragazzi di essere stimolati nel contatto con altri ragazzi che conoscono più lingue e sanno adattarsi alla comprensione della nostra cultura

Che la famiglia immigrata trovi qui la possibilità di vivere in pace,

Come Chiesa ci assumiamo la nostra vocazione di "esperta in umanità" impegnandoci nella difesa dei più deboli e nella accoglienza del forestiero, sapendo che nei loro volti troviamo il volto di Nostro Signore.

Per stimolare le comunità cristiane il nostro Arcivescovo, Mons. Luigi Bressan, ha chiesto alla pastorale diocesana delle Migrazioni e alla pastorale Sociale di aiutarle a crescere nella sensibilità verso le persone immigrate. Abbiamo quindi creato un tavolo di lavoro intorno al quale si sono riunite varie realtà, ecclesiali e della società civile, per condividere riflessioni, esperienze, impegni e creare una possibilità di maggiore attenzione ed interazione verso e con le persone immigrate. Si auspica che la presenza delle persone immigrate sia sentita come un'opportunità che ci è data per crescere nell'apertura e nel farci carico dei problemi e dei sogni dell'umanità intera.

Come parrocchie e decanati, movimenti ed associazioni, abbiamo il compito, in quanto luce del mondo e sale della terra, di far fermentare la società, di animare comunitariamente un cambio di cultura che sia basato sulla conoscenza e non sulla paura.

Trento, 26 giugno 2009

GLI IMMIGRATI SONO TUTTI UGUALI? CHIARIAMOCI LE IDEE!

Relatore: *dott.ssa Elisa Webber*

Dal documento: **ITALIA: PRESENZA TEMPORANEA, DIRITTI PERMANENTI**

Chi è un rifugiato?

Ciascun rifugiato è il risultato del fallimento di un governo nella protezione dei diritti umani. La Convenzione delle Nazioni Unite del 1951 relativa allo status dei rifugiati (la Convenzione sui rifugiati) stabilisce che gli Stati hanno l'obbligo di proteggere coloro che, a causa di ciò che sono o di ciò in cui credono, rischiano gravi violazioni dei diritti umani in caso di ritorno nei propri paesi di origine. E, cosa ancor più importante, stabilisce che queste persone non dovrebbero mai essere sottoposte a rimpatrio forzato. Come chiunque altro, i rifugiati godono dei diritti umani fondamentali, e sono anche titolari di alcuni diritti specifici in quanto rifugiati: hanno in particolare diritto alla protezione internazionale. I rifugiati dovrebbero avere accesso a soluzioni durevoli: che potrebbero consistere in una integrazione nel paese in cui hanno ottenuto l'asilo, nel re-insediamento in un altro paese, o nel rimpatrio volontario nel loro paese d'origine.

Chi è un richiedente asilo?

Un richiedente asilo è qualcuno che ha lasciato il proprio paese, ma non ha trovato protezione come rifugiato. Benchè ancora in attesa di una formale e definitiva determinazione

Servizi maggiormente richiesti :
salute mentale (stando qui senza famiglia, non stanno bene e poi si ammalano)
incidenti sul lavoro
pianificazione familiare (aborti)

Nuovi ingressi previsti : + 350.000 in Italia
+ 10% crescita degli immigrati annui

Per la Consulta Migrantes uno dei problemi prioritari è sostenere chi ha il coraggio di affittare appartamenti agli stranieri e così accoglierli, vincendo il razzismo che ha delle manifestazioni anche in Trentino.

Certamente il termine "razzismo" ci tocca e lo vorremmo giustificare con la voglia di difendere la nostra cultura e il territorio, ma nel mondo globalizzato non è più possibile erigere muri e poi dovremmo credere, come cristiani, alle parole di S.Paolo: "Non più stranieri, né ospiti, ma della famiglia di Dio". (Ef. 2.19)

L'immigrazione sta rinnovando la vita della nostra società e delle nostre comunità cristiane. L'incontro con persone credenti e non, ci dà la possibilità di accogliere esperienze di fede diverse ed essere annunciatori del Vangelo. I ragazzi e giovani trentini hanno l'opportunità di incontrare dei coetanei con altre esperienze scolastiche culturali facendo esperienza di mondo.

Ci auguriamo che la famiglia immigrata trovi qui la possibilità di vivere in pace lontani da situazioni di guerra, di fame, di povertà e persecuzione; con il loro lavoro possano contribuire al sostentamento delle famiglie di origine e allo sviluppo della loro Patria d'origine tramite le commesse; si sentano accolti con le loro famiglie i loro bambini e possono riconoscere l'Italia e il Trentino come seconda patria.

mesi.

- Il " Patto Casa" (Provincia, Comune, A.T.A.S., Caritas) non è efficace a causa di quanto detto sopra (*).

- La concentrazione degli stranieri è soprattutto in città, perché non tutti possono andare in periferia (meno servita con i mezzi pubblici). La presenza di tanti universitari gonfia il prezzo degli affitti e degli appartamenti a Trento, che diventano proibitivi per gli immigrati.

- Problema dell' idoneità abitativa : i parametri per gli stranieri fanno sì che alla nascita di un figlio in più possano sorgere problematiche riguardo ai m² ,rendono necessario il cambio di abitazione...o altri provvedimenti drastici (abortire).

- CASE ITEA: abitate solo per il 5% dagli stranieri come da limite imposto dalla legislazione, perché nei condomini non sono accettati bene.

Scuola : incrocio di realtà. Gli stranieri sono obbligati a studiare il programma previsto per gli alunni di nazionalità italiana. Si assiste ad una fuga dalle scuole di periferia da parte di alunni italiani: i genitori non accettano i loro figli in classe con tanti figli stranieri (anche se nati in Trentino): questa fuga è soprattutto verso la scuola privata.

Scuole professionali , come l' IPIA di Villazzano, sono frequentate per il 75% da stranieri. Molti vengono in Italia anche per far studiare i figli nelle nostre scuole.

Necessità di luoghi di aggregazione per stranieri. Esempio dell' Oratorio del Santissimo per i Rumeni

Assistenza Sanitaria: il Pronto Soccorso viene offerto sempre, ma non hanno accompagnamento medico ordinario. Molto apprezzato il nostro sistema sanitario, tanto che vengono anche per farsi curare, e abbiamo più iscrizioni al sistema sanitario che non residenti, perché rimangono iscritti anche quando ritornano nel paese natale.

Accesso ai consultori : 30% a Trento è straniero, il 10 % sul territorio.

Problematica della tutela della salute degli irregolari.

circa il proprio status, il richiedente asilo gode tuttavia della protezione del diritto internazionale dei rifugiati. L'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani afferma che "ogni individuo ha il diritto di cercare e di ottenere, in altri paesi, asilo dalle persecuzioni". Si deve presumere che un richiedente asilo sia un rifugiato fino a prova contraria, cioè fino a quando non si determini che *non* ha bisogno di protezione internazionale.

Anche i richiedenti asilo hanno diritti umani: al lavoro che fa sì che i richiedenti asilo non si vedano negare l'ingresso in un paese per chiedere asilo; abbiano accesso a procedure imparziali per determinare il loro status di rifugiati; non siano detenuti illegalmente o soggetti a torture o a trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti; abbiano il permesso di incontrare i familiari, gli amici, gli avvocati, gli interpreti e le organizzazioni che possono aiutarli, incluso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr); abbiano accesso ai diritti economici, sociali e culturali di base, come ad esempio il diritto al lavoro, a ricevere un'educazione scolastica e cure mediche.

non si oppone al rimpatrio dei richiedenti asilo che hanno subito il diniego del riconoscimento dello status di rifugiato, purchè tale diniego sia il risultato di una procedura imparziale e soddisfacente e purchè il loro rimpatrio avvenga in condizioni di sicurezza, dignità e pieno rispetto dei diritti umani.

Il rifugiato è un immigrato che nel suo paese vive in situazione di violazione dei diritti umani.

Il richiedente asilo è un immigrato che chiede che gli venga riconosciuto lo status di rifugiato.

Queste due situazioni dovrebbero giuridicamente essere equiparate, secondo Amnesty, perché il richiedente asilo può essere potenzialmente un rifugiato. Per i richiedenti asilo, Amnesty chiede che il rimpatrio avvenga solo dopo che sia stato negato il diritto di asilo secondo una procedura equa, imparziale e rispettosa dei diritti fondamentali.

Chi è un migrante?

In generale, un migrante è una persona che si trova in paese diverso dal proprio in maniera temporanea o permanente. Alcuni sono migranti volontari. Altri si sentono costretti a emigrare a causa delle privazioni cui sono sottoposti nel proprio paese. Altri ancora si spostano per un insieme di motivi. I migranti irregolari - altrimenti definiti come migranti "privi di documenti" o immigrati "illegali" - sono persone che entrano e vivono in un paese di cui non sono cittadini, senza il permesso legale di entrare o di restarvi. Alcuni di essi sono persone che lavorano o cercano un'occupazione, ma senza un valido permesso di lavoro; altri sono vittime del traffico per lo sfruttamento sessuale o il lavoro forzato; alcuni di essi possedevano un permesso di soggiorno, successivamente scaduto; altri sono richiedenti asilo che hanno ottenuto un diniego, ma non hanno lasciato il paese, sebbene la legge imponesse loro di farlo.

Riguardo a questa categoria Amnesty sostiene che non si può presumere a priori se una persona è un semplice migrante o un rifugiato.

SITUAZIONE POLITICA IN ITALIA RIGUARDO ALL'IMMIGRAZIONE

L'Italia ha aderito alla CONVENZIONE DI GINEVRA SUI RIFUGIATI del 1951 che prevede il fondamentale obbligo per lo Stato di non respingimento alla frontiera di persone che sono a rischio di violazione dei diritti fondamentali nel loro paese di origine. Esiste una CONVENZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE, firmata dall'Italia, ma mai ratificata. Amnesty riconosce che gli Stati hanno la potestà di controllare l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione dei cittadini stranieri dal proprio territorio. Tale potestà, tuttavia, deve essere esercitata conformemente alle leggi e agli standard internazionali in materia di diritti umani e diritto dei rifugiati, tra i quali par-



DIRITTI UMANI DEGLI IMMIGRATI E PROSPETTIVE DI CRESCITA

Relatore: *don Beppino Caldera*

È assolutamente necessario fare un cammino con la comunità. Non è scontato che la realtà migratoria si accetti dalla comunità.

Visione e commento dei dati del Dossier della P.A.T. (basato sul dossier Caritas e Migrantes), report annuale in allegato al verbale. (dati al 31.12.2004)

- Riguardo alla percentuale degli immigrati per motivi di lavoro don Beppino aggiunge che il 75% delle "Badanti" sono "irregolari". La forza lavoro entra in Italia già adulta e formata, e quindi senza che lo Stato abbia sostenuto spese per formarla, quali servizi per l'infanzia e scuola.

- 31% degli immigrati entra in Italia per i "ricongiungimenti familiari". Questo dà un messaggio positivo sul valore della famiglia e della sua unità.

Problema della casa (vedi articolo allegato di Vita Trentina del 09/07/2006):

difficoltà di accesso all'affitto, nelle locazioni con privati, per diffidenza nello straniero.

L'affitto "sociale" è debole (*): anche nel caso dei contratti "sociali" (dove l'ente pubblico entra come garante), il privato molte volte non accetta di affittare allo straniero. (...di solito riescono a trovare un appartamento se telefona un'italiano). La cauzione aumenta per gli stranieri da 3 a 6-8

Senza dimora:

dormitori (problema clandestini, periodi di apertura, orari (apertura e chiusura), regole (alcool) (permanenza);

- case abbandonate (spazi "conquistati" e sistemati), oppure rifugi facilmente sorvegliabili e di difficile accesso, problema sgomberi, frequenti controlli);
- subaffitti (appartamenti sovraffollati, a volte in cambio di favori (attività di spaccio), prestazioni);

Punto di non ritorno:

psicologicamente;

giuridico (decreto di espulsione);

condizione di marginalità cronica;

forme di disagio aggiuntive (alcool, droghe, salute mentale).

I servizi offerti dal Comune e dal privato sociale:

spesso non possono incidere efficacemente a causa della legge (non progetti di reinserimento) (problema di negazione dei diritti);

risposta spesso può essere di sola assistenza (mense, vestiti, assistenza sanitaria di emergenza (codice s.t.p. (stranieri temporaneamente presenti), dormitori per emergenza freddo).

La comunità:

il disagio di queste persone viene percepito come un problema di sicurezza; i mezzi di comunicazione spesso stigmatizzano;

l'intervento richiesto e attuato è di controllo e repressione

tiolare valore assumono i principi di non discriminazione e proporzionalità. L'esercizio di tale potestà non può avvenire a scapito dei diritti umani fondamentali dei richiedenti asilo o dei migranti, qualunque sia il loro status giuridico. La politica seguita in Italia è quella di un CONTROLLO E REPRESSIONE DEI FLUSSI MIGRATORI, indipendentemente dai partiti politici al potere, spesso strumentalizzando la questione dell'immigrazione.

I migranti nel mondo sono circa 175 milioni, di questi circa 19 milioni sono posti sotto la protezione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, perché in fuga da persecuzioni, guerre o altre violazioni dei diritti umani. Di questi ultimi circa la metà hanno meno di 18 anni.

Il fenomeno migratorio ha sempre interessato l'Italia, la legislazione però è molto frammentata:

- Nel 1998, viene promulgato il testo unico tutt'ora in vigore che stabilisce il criterio della determinazione di quote massime di persone in ingresso (politica dei flussi).
- La legge 189/2002 (legge Bossi-Fini) modifica in parte le disposizioni del Testo Unico in senso restrittivo (ad esempio raddoppiando i tempi di trattenimento dei migranti in centri di permanenza temporanea e limitando le possibilità di conversione del permesso di soggiorno per minore età in permesso di soggiorno per motivi di studio o lavoro)

Nonostante l'Italia sia un Paese che, come molti altri, è da sempre interessata dal fenomeno dell'immigrazione, tutta la legislazione in materia, a partire dalla metà degli anni Novanta, è stata varata sulla base di una condizione di emergenza. Lo "stato di emergenza" è stato decretato da ultimo nella legge Bossi-Fini del 2002 e, con una serie di proroghe senza soluzione di continuità, è stato esteso fino ad oggi.

Per Amnesty le strutture create per accogliere i migranti hanno le caratteristiche di centri di detenzione. Per la definizione di detenzione Amnesty si rifà alle *Linee guida riviste sui criteri e gli standard relativi alla detenzione dei richiedenti asilo* emanate dall'UNHCR, secondo le quali la deten-

zione è la “restrizione all’interno di un luogo rigidamente delimitato o recintato, incluse le prigioni, i campi chiusi, le strutture di detenzione o le zone transito degli aeroporti, in cui la libertà di movimento è sostanzialmente ridotta, e l’unica possibilità di abbandonare tale area limitata è allontanarsi dal territorio”.

Questi centri infatti:

non consentono agli ospiti di lasciare l’area circoscritta, limitandone la libertà personale;

non sono visitabili (sono stati più volte richiesti i permessi per entrare, ma sono stati rifiutati)

La situazione è ancora più grave nel caso dei minori che li sono detenuti. A questo proposito è stata attivata la campagna “INVISIBILI” (prima campagna Amnesty sul territorio italiano). Si fa riferimento alla Convenzione dei diritti del fanciullo, dove si sostiene l’ “estrema ratio” per giustificare la detenzione dei minori. Inoltre è necessario fare distinzione tra minori accompagnati, e non. I minori accompagnati possono essere posti nei CPTA soltanto qualora questo sia necessario per mantenere l’unità familiare e soltanto in presenza del consenso del genitore o la decisione del giudice per i minorenni. I non accompagnati NON POSSONO ASSOLUTAMENTE ESSERE DETENUTI. Amnesty non è mai potuta entrare in questi centri dato il ripetuto diniego, ma è venuta a conoscenza da fonti attendibili della detenzione di circa 300 minorenni tra il 2002 e il 2005.

Esiste un accordo di collaborazione tra Italia e Libia, firmato dal governo italiano nel 2000, mai reso pubblico e mai portato a conoscenza del Parlamento italiano. Sulla base di questo accordo il governo italiano sta collaborando alla creazione di centri di trattenimento in territorio libico. Inoltre l’Italia (secondo un rapporto dell’UE pubblicato però su un sito non istituzionale) avrebbe effettuato, tra l’agosto 2003 e la fine del 2004, 47 voli charter di rimpatrio di immigrati irregolari. Secondo questo accordo l’Italia avrebbe fornito alla Libia, tra le altre cose, anche 1000 sacchi per il trasporto di

l'impossibilità di valorizzare le proprie competenze, o perché ricercati o disertori.

Cosa li porta in Italia:

- contatti, reti di accoglienza (amici, parenti);
- facilità di ingresso (mare, terra);
- legge sull'immigrazione non applicata severamente come in altri paesi, decreti di espulsione non esecutivi, possibilità di cavarsela in qualche modo anche senza permessi di soggiorno, sanatorie, permessi di soggiorno facili (specie al sud);
- passaggio di informazioni (posto di lavoro come badante, posti nelle comunità per minori).

Perché a Trento:

presenza di servizi di base efficienti (mense, dormitori);
vicinanza con la frontiera.

Perché non Trento:

difficoltà a trovar lavoro (differenza con Brescia).

Problemi incontrati:

permesso di soggiorno (difficoltà di ottenimento e rinnovo per vari motivi (precarietà del lavoro, ritardi, motivi giudiziari, ignoranza dei propri diritti, ignoranza della legge, incomprensioni));
casa (affitti elevati, diffidenza nei confronti degli immigrati (agenzie immobiliari), niente casa senza permesso di soggiorno, “patto casa”, difficoltà di relazionamento);
lavoro (precarietà, sfruttamento (caporalato), niente permesso di soggiorno niente lavoro e viceversa, lavoro in nero (a volte non pagato, sporadico), nessuna possibilità di denuncia causa clandestinità (proposta di legge che prevede permesso di soggiorno x ricerca lavoro per chi denuncia situazioni di sfruttamento non approvata));
mancato funzionamento delle reti di accoglienza, rifiuto da



IMMIGRATI ED EMARGINAZIONE

Relatore: "Volontari di Strada" - Ing. Stefano Detoni

Le persone immigrate che arrivano a Trento si portano nel bagaglio un progetto di vita, spesso fondato su informazioni non corrette riguardo alla possibilità di regolarizzarsi, di trovare una casa e un lavoro. E sono proprio questi i problemi con cui si scontrano i sogni di queste persone, spargendone a volte i frammenti sulla strada. La maggior parte delle persone senza dimora che vivono a Trento sono immigrate (75-80%) con una netta prevalenza di persone senza permesso di soggiorno. Tra queste c'è chi non trova una via d'uscita e cade in forme di disagio sempre più profonde. Aiutare in maniera efficace queste persone è spesso impossibile a causa delle difficoltà indotte dalla legge Bossi-Fini. D'altronde queste persone sono percepite come un pericolo per la propria sicurezza da parte della comunità trentina e delle stesse comunità immigrate integrate.

Cosa spinge una persona a lasciare il paese di origine:

- desiderio di riscattarsi economicamente, guadagnare un capitale per poi tornare nel proprio paese e costruirsi una casa, avviare un'attività economica in proprio;
- problemi politici (guerra, persecuzione);
- c'è chi scappa dal proprio paese con l'intenzione di non rinarci, a causa di esperienze sentimentali negative, condizioni economiche di estrema povertà, per

cadaveri. Amnesty è preoccupata per la grave situazione dei diritti umani nel Paese nordafricano (dove non è in vigore la Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato del 1951) e teme che le persone respinte verso la Libia possano rischiare un ulteriore respingimento verso Paesi dove potranno andare incontro a torture o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Nel corso degli ultimi quindici anni, seppur rappresentando soltanto il 10% degli ingressi irregolari, gli arrivi via mare sono stati oggetto di una sproporzionata attenzione da parte delle autorità, dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica.

Il giornalista Gatti su "l'Espresso" ha dato rilievo alla problematica dei Centri di accoglienza. (Tutti gli articoli su www.meltingpot.org)

La legge Bossi-Fini ha portato a 60 giorni il periodo massimo di detenzione all'interno di un CPTA. Allo scadere di questo termine la persona è colpita da un ordine di espulsione è costretto ad abbandonare il Paese entro 5 giorni. La non ottemperanza all'ordine di espulsione è un REATO punibile con la reclusione da 6 mesi ad un anno.

Il 6 aprile 2005 la Corte europea dei diritti umani ha richiesto al governo italiano di trasmettere informazioni a seguito del ricorso presentato per conto di 79 persone identificate, tutte di sesso maschile, che avevano raggiunto l'isola di Lampedusa nel mese di marzo e la maggior parte delle quali era stata presumibilmente rinvia dall'Italia pochi giorni dopo l'arrivo. La Corte, che intendeva verificare se le procedure adottate nei casi in questione fossero in conformità con la Convenzione europea dei diritti umani e con la legislazione italiana, ha richiesto all'Italia di fornire, nel giro di un mese, chiarimenti riguardo le procedure d'identificazione e di espulsione che erano state applicate in quei casi.

Il 10 maggio 2005 la Corte ha richiesto alle autorità italiane di sospendere l'espulsione di un gruppo di 11 richiedenti asilo fino a successiva comunicazione.



IMMIGRATI TRA DIFFICOLTA' E DIRITTI CIVILI

Testo non rivisto dall'autore

Relatrice: *dott.ssa avv. Donata Borgonovo Re*

L' ufficio del difensore civico ha il compito di intervenire ogni qualvolta esiste un problema tra il cittadino e l'Amministrazione pubblica. In questo quadro ci rapportiamo a tutte le amministrazioni che operano localmente, e agli uffici statali dislocati qui.

Riguardo al tema che trattiamo le amministrazioni che sono coinvolte da questo tema sono, dal nostro punto di vista: I-TEA, Amministrazione sanitaria, ...

I problemi che noi rileviamo non sono molti e riguardano sia gli stranieri che le fasce deboli dei cittadini italiani.

A) Il problema abitativo :

1. Per esempio di caso di uno sfratto in Valle dei Laghi risolto in modo inadeguato da parte dell'amministrazione, che ha diviso il nucleo familiare tra "Casa della Giovane" e "Bonomelli".

Un secondo esempio riguarda un cittadino Croato che si è rivolto a quattro comprensori e al comune di Trento, vedendosi rifiutata in tutti i casi l'assegnazione alloggio.

B) il ricongiungimento familiare:

Ambasciate all'Estero : Ci sono ambasciate italiane all' este-

uomo e c'erano anche altre donne. Quando sono partita sapevo che dovevo fare la prostituta e sapevo che dovevo pagare un debito, ma ho deciso di partire lo stesso perché la mia famiglia è molto povera e non ce la faceva più ad andare avanti.

Dopo due giorni che sono arrivata in Italia ho iniziato il lavoro in strada, vivevo a casa di una donna che mi controllava e che mi aveva detto che le dovevo pagare 40.000 euro, la mia madam. Per 4 mesi ho lavorato nella città in cui sono arrivata, ma non guadagnavo abbastanza e allora ho cambiato. Per tutto il 2003 ho continuato a dare i soldi a questa donna e poi nel 2004 lei ha iniziato a continuare a chiamarmi per avere i soldi che le mancavano. Alla fine io ho cambiato il cellulare e lei non mi ha più trovato. Poi sono rimasta incinta e ho smesso di prostituirmi. Quando il mio compagno lo ha saputo mi ha detto di venire a stare da lui, nella sua città, ho provato ma poi quando è nata la bimba non avevamo soldi e allora sono andata alla Caritas. Quando mi sono rivolta ai servizi mi hanno dato un permesso di soggiorno temporaneo legato alla gravidanza; poi ho deciso che era importante denunciare la mia sfruttatrice ed intraprendere un percorso sociale, per avere più sicurezza per me e per la mia bambina. Allora ho ottenuto un permesso di soggiorno a causa della mia condizione di sfruttamento. Ora la madam vuole ancora dei soldi da me, ma non li pagherò, anche se è andata dai miei famigliari a minacciarli e a chiedere dove sono per rintracciarmi. Ho ancora paura che questa donna faccia del male ai miei parenti rimasti in Nigeria.

Ora che ho ricevuto la conferma che la mia denuncia è stata accolta ho potuto iniziare un lavoretto, così ho i soldi per mantenere me e la mia bimba. Spero che con il tempo potrò dimenticare quello che ho passato quando sono arrivata qui.

ta, modo per riuscire in un intento, passaggio. Dall'unione di queste definizioni emerge quello che per me significa essere operatrice di un'unità di strada: la strada diventa il mezzo, il luogo d'incontro tra la mia vita e la vita di quelle ragazze che, con il desiderio nel cuore di realizzare i propri sogni, di volare in alto spinte da situazioni di povertà decidono di approdare nella ricca Europa. Arrivate in Italia la realtà risulta diversa, la strada che simboleggia il tragitto, il percorso per raggiungere una meta, diventa il posto dove scontrarsi con la dura realtà fatta di violenze, sfruttamento, imbrogli, violazioni.

In questo luogo la mia vita, i miei sogni, i miei ideali, le mie fatiche quotidiane si incontrano ed interagiscono con gli occhi a volte spenti e rassegnati, disarmati e affaticati, impauriti, di queste giovani donne, a volte si uniscono con sguardi di gioia e di speranza che un'altra strada, un'altra vita è possibile.

Strada, strada, unità di strada...e sì, e proprio così, la strada diventa il posto delle relazioni, il luogo in cui, attraverso un bicchiere di tè caldo e qualche biscotto, si allacciano rapporti e relazioni, il luogo in cui storie diverse, sogni diverse, difficoltà e speranze si uniscono e si fondono assieme affinché ogni storia, ogni sorriso, ogni lacrima, ogni sguardo che la strada raccoglie diventino fattore per rendere vitale la vita di ciascuno.

Storie di vita

Faccio molta fatica a raccontare la mia storia, perché non voglio più ricordarla

Faccio molta fatica a raccontare la mia storia, perché non voglio più ricordarla.

Sono arrivata in Italia nel 2001, da Benin City, in Nigeria, prendendo l'aereo fino in Francia, poi il treno per l'Italia fino ad una grande città. Durante il viaggio con me c'era un

ro che non rispondono alle richieste fatte da CINFORMI. Queste generalmente sono : Bucarest, Camerun, Islamabad e Santo Domingo. Quando interveniamo noi, rispondono.

Generalmente da noi, vengono le persone che sono già "in regola" con i permessi.

Quelli che vengono a contatto con CINFORMI E ATAS vengono informati dei nostri servizi, ma manca ancora una diffusione capillare.

Per i " non in regola" stiamo cercando di attivare lo sportello degli AVVOCATI VOLONTARI PER I SENZA DIRITTI, per un minimo di assistenza legata alla sopravvivenza.

La dignità umana è di tutti che sia su una panchina o in un appartamento.

Il quadro del difensore ha un ruolo di garanzia che esprima per tutti i cittadini italiani e non.

A noi capita sovente di assistere alle guerre tra i poveri, tra fasce deboli di trentini e la visione di preferenza rispetto ai servizi per stranieri e zingari ("agli extra comunitari trovano sia casa che lavoro!").

Siamo anche a conoscenza di problemi legati alla convivenza: per esempio nuclei di italiani di case Itea che sollevano problemi per la "macellazione" sul poggio dell'agnello alla fine del Ramadam. Intervengo in questi casi i mediatori culturali Itea, ma di solito la soluzione è lo spostamento dei nuclei.

PROBLEMA DELLA FISSAZIONE DELLE QUOTE. Altra questione in cui siamo intervenuti è l'assistenza per il recupero della posizione, per gli esclusi.

Cinformi e Agenzia del lavoro, stanno lavorando molto bene con gli stranieri.

Conclusioni:

E' importante stimolare la solidarietà : far crescere la con-

sapevolezza che il problema dell'abitazione per gli stranieri è più grave che non per gli autoctoni, e che spesso devono vivere in case o appartamenti affittati, ma che non sono in condizioni di essere abitati.

Promuovere meglio l'opportunità del PATTO CASA, come garanzia per i locatori.

rano con loro, rivelano la loro condizione di sfruttamento e ascoltano con attenzione informazioni circa l'art. 18 proprio solo se impaurite anche dei poteri delle Forze dell'ordine. Gli operatori di strada, nel proporre l'art. 18 evidenziano infatti che dalla collaborazione con l'Autorità giudiziaria cesserebbe anche qualsiasi atteggiamento ostativo delle Forze dell'ordine dovuto alla presenza irregolare delle donne sul territorio.

Ci sono dei casi in cui le donne vittime di tratta intendono rilasciare sommarie informazioni e/o denuncia ma, pur verificandosi sul territorio lo sfruttamento, lo sfruttatore non si trova in Italia: in queste circostanze l'interesse delle Forze dell'ordine è scarso.

Infine il permesso di soggiorno spesso viene rilasciato in ritardo rispetto al momento in cui le donne si convincono a denunciare la loro condizione di sfruttamento; inoltre la denuncia non è seguita nemmeno dal rilascio di alcuna altra documentazione che giustifichi la permanenza della donna sul territorio.

Unità di strada

All'interno del quadro normativo previsto dall'articolo 18 del Dlg n° 286 del 25/7/1998, osi inserisce il lavoro dell'Unità di Strada: durante le uscite settimanali gli operatori e la mediatrice culturale offrono informazioni socio-legali-sanitarie e raccolgono le richieste di aiuto, anche grazie ad un numero di cellulare dedicato. In particolare coltivano quella relazione di fiducia necessaria per la presa di coscienza della situazione di sfruttamento e della possibilità di fuoriuscita. Strada, strada, unità di strada... striscia di terreno, tragitto, percorso per raggiungere un luogo, esperienza della vita, vi-

zione di sfruttamento - come nella maggioranza dei casi che riguardano donne nigeriane - sia attuato il diritto alla conoscenza dell'art 18 tramite mediatori culturali e supporti adeguati.

E' da sottolineare che nell'immaginario collettivo delle donne nigeriane vittime di tratta, spesso si creano e radicano due diversi tipi di atteggiamento nei confronti delle Forze dell'ordine:

può dominare la paura che nasce dalla coscienza di essere clandestini e dal sapere che tale condizione di irregolarità comporta l'espulsione dal territorio nazionale e quindi la fine/fallimento del proprio progetto migratorio. In questo stato le donne temono i controlli delle forze dell'ordine; se si accorgono di possibili ispezioni scappano, si avvisano tra di loro, si nascondono. In genere inoltre a seguito delle retate, se non sono state prese, rimangono assenti per un periodo e poi ritornano, oppure si spostano in territori limitrofi o in altre regioni.

Oppure può dominare un senso di onnipotenza che le porta a credere che a loro non succederà mai nulla, abbinato ad una sorta di fiducia nelle forze dell'ordine. Questo succede quando rispetto ai passaggi/ controlli operati dalle volanti delle Forze dell'ordine non segue il rimpatrio o l'arresto. In particolare in questi casi le donne parlano delle Forze dell'ordine come di amici, come di soggetti che passano con il loro automezzo e le salutano: si creano quindi false credenze rispetto alle Forze dell'ordine o ai loro poteri, ritenendo le stesse che siano impossibilitate ad agire nonostante la presenza irregolare delle donne sul territorio. A questo punto perde di rilevanza il lavoro degli operatori di strada, in quanto spesso le donne collabo-



UN IMMIGRATO PER GLI IMMIGRATI

Relatore: avv. Mutacate Antonio

Mi presento, sono Antonio, vengo dal Mozambico e sono in Italia da 13 anni. Lavoro all'Atas e a seconda delle esigenze organizzative sporadicamente anche al Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione). All'interno dell'Atas mi occupo dell'area della consulenza giuridica e sono il referente del settore comunità e territorio (rapporti con il territorio). Per introdurre la mia testimonianza faccio una retrospettiva sul lavoro dell'associazione ATAS.

L'acronimo ATAS sta a significare "ASSOCIAZIONE TRENINA ACCOGLIENZA STRANIERI", extra-comunitari. (<http://www.atas.tn.it/>).

I principali servizi prestati sono :

l'accoglienza e l'ascolto, in spazi adeguati. Gli stranieri possono inoltre, trovare da noi dei locali per stare, leggere i giornali in più lingue, ricaricare il telefonino.

Servizio di orientamento al lavoro: come affrontare un colloquio, l'impostazione del Cv, orientamento verso i servizi provinciali o di volontariato che possono aiutare ulteriormente queste persone nel loro processo d'integrazione nella comunità locale.

Corsi di Formazione, per le fasce deboli, per esempio gli ultra 50enni che sono fuori dal mercato del lavoro.

Nel settore-base ci occupiamo della gestione di alloggi ex legge provinciale n. 13/90, assegnati, sia a nuclei familiari

che a singoli. Tali alloggi sono di proprietà dell'ITEA, o di privati e vengono messi a disposizione dell'associazione in regime comodato gratuito o oneroso. L'accesso a questi alloggi da parte dei nuclei familiari avviene in base ad una graduatoria interna stilata dall'associazione secondo criteri stabiliti dalla normativa provinciale in materia. Lo stesso meccanismo viene applicato anche ai singoli con la differenza che l'accesso agli alloggi gestiti dall'associazione non è diretto; in quanto prima di accedervi, soggiornano per alcuni mesi all'ostello per i lavoratori stranieri (gestito dalla Fondazione Comunità Solidale).

- Per le famiglie l'ospitalità è della durata massima di 4 anni, a "canone" soggettivo e comunque non inferiore ad euro 93,00/mese, spese di conduzione escluse.
- Per i singoli l'ospitalità è della durata massima di 2 anni, a "canone" variabile onnicomprensivo di tutte le spese di conduzione: euro 93,00 per i primi sei mesi, euro 117,00 per il secondo semestre, euro 141,00 per il terzo semestre ed euro 167,00 per l'ultimo semestre.
- Esiste poi una "terza fascia" intesa come una terza accoglienza in alloggi che l'associazione reperisce a canone di mercato e li cede a "canone" di mercato dietro stipula di un contratto di comodato oneroso della durata di tre anni.
- Complessivamente l'associazione dispone di 72 appartamenti, di cui 51 occupati da nuclei familiari, 16 occupati da singoli e 5 di terza fascia.

Altro punto forte è l'assistenza legale: in questo contesto il servizio più richiesto è quello del ricorso contro i decreti di espulsione. Perché di fronte ad un decreto d'espulsione, lo straniero ha la possibilità di fare ricorso, per vizi sostanziali e/o formali. In materia, l'associazione si occupa di ricostruire tutta la problematica nel suo complesso per poi trasmettere gli atti definitivi ad avvocati esterni che collaborano

nell'industria del sesso, nel momento in cui vengono identificate dalle Forze dell'ordine, nella maggioranza dei casi l'autorità non si preoccupa di verificare se siano soggetti sfruttati; quindi spesso succede che le donne trafficate, che spontaneamente faticano a rivelare la loro condizione di sfruttamento, non vengono inviate a programmi di supporto in strutture di accoglienza ma sono spedite nei centri di permanenza temporanea, previa identificazione e trattenimento in questura o presso le case circondariali, per essere successivamente rimpatriate. Le cause che impediscono alle donne di rivelare la loro condizione di sfruttamento possono essere riassunte come di seguito:

le persone trafficate vengono minacciate dai trafficanti affinché non contattino le forze dell'ordine;

le persone trafficate non hanno fiducia nelle forze dell'ordine a causa di esperienze passate negative e della loro condizione di irregolarità nei paesi di destinazione;

le persone trafficate spesso soffrono di disordini dovuti allo stress post-traumatico e così come accade anche per altre vittime di tortura, durante il primo interrogatorio, non rivelano le gravi violazioni subite;

le forze dell'ordine spesso sono a corto di personale - interpreti specializzati inclusi - e di attrezzatura appropriate per interrogare adeguatamente le presunte persone trafficate, ciò è particolarmente vero nel caso delle piccole stazioni delle forze di polizia che si ritrovano a gestire un elevato numero di presunte persone trafficate subito dopo aver effettuato una retata.

Sarebbe quindi necessario che nel momento in cui vengono fermate e vi sia la presunzione di una condi-

Quindi approssimativamente il giro d'affari della prostituzione di strada nigeriana, che si è mosso attorno a 184 soggetti potenziali vittime di tratta delle zone di Trento e Rovereto in quattro anni è stato di 9.200.000 euro.

E' da notare inoltre che questi soggetti non vivono sul territorio trentino, ma provengono soprattutto dalle zone di Verona, Brescia, Vicenza, Bologna,...

Analizzando il bacino di provenienza delle varie zone nascono altre riflessioni. L'Unità di Strada della zona di Verona entra in contatto ogni anno con circa 500 donne nigeriane, e Verona è sola una delle zone di provenienza dei soggetti che arrivano in Trentino; se questo è il bacino di provenienza, è evidente che l'allontanamento delle donne dalla strada, per esempio utilizzando lo strumento delle retate, non riduce o elimina il problema prostituzione sul territorio, giungendo a breve altre donne provenienti da Verona (o dalle grosse altre città).

Dalle informazioni raccolte dagli operatori di strada, spesso i soggetti incontrati esplicitano di esser stati fermati più volte dalle forze dell'ordine e di essere stati invitati formalmente più volte ad allontanarsi dal territorio italiano. Ad esempio su 28 soggetti incontrati a Rovereto nel 2006 sei hanno dichiarato spontaneamente di avere dall'uno ai tre fogli di via; inoltre uno di questi soggetti è stato mandato in un CPT, ma dopo un mese è stato rilasciato ed è ritornato nella stessa piazzola a prostituirsi senza aver fatto ritorno in Nigeria.

A seguito di quest'analisi generale, le questioni rilevanti e problematiche emerse nelle prese in carico di potenziali soggetti vittime di tratta, che necessitano di un approccio integrato con le forze dell'ordine sono:

rispetto a tutte le donne che si suppone siano trafficate

con l'associazione, nella cura delle fasi successive del procedimento, fino all'esito definitivo.

Collaborazione con il CINFORMI (Centro informativo per l'immigrazione della provincia di Trento): tale collaborazione trova le sue basi giuridiche in una convenzione tra l'associazione e la provincia. Infatti quattro operatori ATAS sono distaccati in modo permanente presso la sede di questo ente, occupandosi prevalentemente dei servizi di informazione e dell'assistenza tecnico-burocratica. Da ricordare che presso il Cinformi oltre all'ATAS operano anche altre realtà del privato sociale come il CIF, CITTA' APERTA, PROMO-CARE e il CENTRO ASTALLI).

Un novità interessante è l' ATAS NET POINT: un centro organizzato come un internet-caffè, che a breve sarà accessibile agli stranieri in modo che questi abbiano la possibilità di effettuare telefonate a casa, di prenotare voli low cost, di utilizzare la webcam, etc., con una offerta libera. Siamo in attesa di avere le necessarie autorizzazioni in base alla normativa in vigore in materia(normativa antiterrorismo).

Inoltre ospitiamo presso l'Atas, la PROMO-CARE per la parte tecnico burocratica. La PROMO-CARE, si occupa della mediazione tra badanti e famiglie.

Abbiamo inoltre, uno sportello presso il CARCERE di Trento, dove viene offerta consulenza sui diritti e doveri del detenuto straniero e sui diritti e doveri spettanti alla persona medesima una volta riacquistata la libertà. È un progetto partito 5 anni fa. <http://www.atas.tn.it/progettiincorso.htm#carcere>

Servizio di ASCOLTO, INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE E SOCIALE A FAVORE DI MINORI STRANIERI accompagnati e non.

RICHIEDENTI ASILO: seguiamo anche i richiedenti asilo fornendoli la necessaria consulenza giuridica e sociale, sui loro diritti e doveri e sull'accesso ai servizi. Tale servizio viene

offerto anche dal CINFOMI, ma di solito la prima porta a cui bussano è la nostra. ATAS è stata fondata nel 1989, e dalla sua fondazione ad oggi ha seguito circa 15.500 persone (un migliaio ogni anno). Seguiamo con particolare attenzione i cambiamenti legislativi, che negli ultimi tempi sono focalizzati sull'adeguamento dell'ordinamento giuridico italiano alla normativa comunitaria in materia. Per esempio, è in dirittura d'arrivo il provvedimento legislativo in materia di RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI.

PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI DI RILEVANZA NAZIONALE

Le leggi che interessano il tema dell'immigrazione/ diritto di asilo sono:

La legge << Martelli >>n. 39 del 1990, (prima di questa legge la condizione giuridica dello straniero veniva affrontata in base alle leggi sulla pubblica sicurezza).

La legge <<Turco-Napolitano>> del 1998, o sia Decreto legislativo nr. 286 del 25.07.1998

La legge «Bossi-Fini» (legge 30 luglio 2002, n. 189);

Questa normativa andrebbe modificata in particolare modo nei punti che riguardano:

- la durata dei permessi di soggiorno,
- il ricongiungimento familiare,
- il trattamento riservato ai lavoratori stranieri (circolari INPS)
- le modalità di allontanamento degli stranieri

Queste norme giuridiche presentano numerosi punti di criticità, di cui l'auspicio di una riforma che le modifichi.

Il presente documento ad opera del Centro Italiano Femmine mira:

ad analizzare i dati della prostituzione di strada nigeriana nelle zone di Trento e Rovereto per gli anni 2004, 2005, 2006, 2007. E' da notare che tali dati coprono buona parte del fenomeno complessivo della prostituzione nigeriana in strada, anche se non sono stati confrontati con l'attività svolta dalla Lila sull'intero territorio provinciale.

Evidenziare gli aspetti problematici che ostacolano l'intraprendere un programma di assistenza e integrazione sociale.

Il totale dei soggetti "unici" incontrati in strada a Trento dal 2004 al 2007 sono 203, di cui:

- 37 nel 2004;
- 63 nel 2005;
- 64 nel 2006;
- 77 nel 2007.

Per quanto concerne Rovereto, il totale dei soggetti "unici" incontrati in strada dal 2004 al 2007 sono 74. In particolare:

- 38 nel 2004;
- 27 nel 2005;
- 28 nel 2006;
- 23 nel 2007.

Dalle storie di vita raccolte in questi anni e dal confronto con l'evoluzione del fenomeno tratta a scopo sessuale a livello nazionale si potrebbe ipotizzare che il debito che il soggetto vittima di tratta deve mediamente pagare allo sfruttatore si aggiri attorno ai 50.000 euro. Considerando inoltre che in genere circa i due terzi delle donne incontrate su strada hanno una condizione di sfruttamento attuale e concreto, il giro di affari legato allo sfruttamento della prostituzione nigeriana presente a Trento potrebbe ammontare circa ad euro 6.750.000 in quattro anni, mentre quello su Rovereto attorno circa ai 2.450.000 euro in quattro anni.

QUANDO UN'ILLUSIONE PORTA ALLA SCHIAVITU'



Relatrice: *dott.ssa Silvia Poli*

Il Centro Italiano Femminile (Cif), su incarico diretto del Centro Informativo per l'Immigrazione (CINFOMI) - Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento, opera nell'ambito della lotta allo sfruttamento sessuale al fine di individuare percorsi di uscita dalla prostituzione e di integrazione degli stranieri vittime della tratta.

La legislazione italiana in tema di tratta offre infatti la possibilità, in base all'articolo 18 del Dlg n° 286 del 25/7/1998, di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari e la possibilità di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale alle persone vittime di tratta. Le occasioni nelle quali essa può intraprendere questo percorso possono presentarsi durante le operazioni di accertamento da parte dei servizi d'ordine pubblico oppure tramite gli interventi dei servizi sociali ai quali viene segnalato il caso o anche grazie ad enti o associazioni di volontariato che operano nel settore.

L'attività iniziata dal C.I.F. nel 2003 riguarda il contatto, tramite un'Unità di strada, delle donne nigeriane che si prostituiscono nel Comune di Rovereto e di tutti i soggetti potenzialmente vittime di tratta che richiedono una consulenza a tale servizio.

PERSONE, NON SOLO LAVORATORI



Relatore: *prof. Antonio Rapanà*

Riguardo all' IMMIGRAZIONE io ho un rapporto molto laico, ma attento alle persone non solo straniere ma anche trentine. Questa attenzione si estende non solo all'attività sindacale, ma agli incontri sull'immigrazione che faccio sul tema....perchè è *una realtà anche complessa e faticosa da comunicare*. Pensate che in un paesino, dove ho tenuto una conferenza, mi stavano per picchiare, ma non ho pensato che fossero razzisti: non mi piace la riduzione della complessità delle culture. Esistono le culture! E il percorso con l'altro è sempre pieno di rischi e di fatica, l'incontro tra cittadini autoctoni e stranieri è particolarmente faticoso.

Quali sono i fatti che determinano una domanda? (Gli effetti alla spinta immigratoria non sono sempre positivi...)
Da dove nasce la richiesta di lavoro ? Gli immigrati fanno i lavori a condizioni che gli italiani non accetterebbero:

Le risposte sono da cercare nella nostra storia:

- La DEREGOLAZIONE DEGLI ANNI '80: credo che da allora il LAVORO DEGLI IMMIGRATI, sia stato il "laboratorio" politico/economico per sperimentare condizioni di lavoro che poi sono diventate valide anche per gli ita-

liani. La precarietà che attualmente vivono soprattutto i giovani è un segno di questo.

Gli immigrati si dice che siano FORZA LAVORO ABBONDANTE E CONVENIENTE. Questa non è una definizione che mi va bene. Lo straniero non è qui per fare i lavori che nessuno vuole fare!

- RAPPORTI DI SOLIDARIETA' SOCIALE SEMPRE MENO SOLIDI
A causa di differenze contrattuali sempre più individualizzate, che generano ovviamente frammentazioni di interessi e di rapporti.

La realtà dunque del mondo del lavoro è complessa, e quindi questo avvicinamento di culture deve tenere conto dei soggetti: *chi sono gli immigrati e chi sono quelli che accolgono (autoctoni)*.

La mia esperienza come sindacalista è nata proprio accompagnando una persona in questura nel 1989. Lì ho verificato un trattamento offensivo e ignobile verso gli immigrati, ed allora ho deciso che ogni giovedì mi sarei messo in fila per verificare che non venissero commessi abusi. Solo per senso di cittadinanza.

Poi insieme ad altri ho fondato Shangrillà (*nasce dal nome di una città immaginata dallo scrittore James Hilton nel romanzo degli anni '30 Orizzonti Perduti. Si tratterebbe di un luogo dove il tempo non esiste e tutti sono felici*) associazione interetnica nata nel 1989 con lo scopo "di promuovere attività atte a migliorare le condizioni sociali e l'inserimento effettivo nel tessuto sociale trentino dei cittadini stranieri residenti e/o domiciliati e/o dimoranti nella Provincia autonoma di Trento".

Allora, negli anni '80, l'economia esigeva la presenza immigrata, che si poteva identificare in questa immagine: magrebino, giovane, single. E' stata la fase della costruzione degli ostelli. Pochi i problemi, poche le aspettative.

dei processi migratori positivi: ad esempio è stato fatto uno studio sulla presenza imprenditoriale straniera in Trentino che presenta risultati interessanti. Su 33.000 immigrati presenti in Trentino ci sono 13.000 conti correnti aperti da stranieri. Questo significa che queste persone hanno un radicamento sul territorio che è da valutare come interessante e con il quale bisogna fare i conti. Esistono poi dei fenomeni che dal punto di vista produttivo, dell'inserimento lavorativo e demografico sono ormai inarrestabili; l'immigrazione sarà sempre più presente nel sistema produttivo italiano. Se l'Italia riesce ad avere una popolazione abbastanza giovane è perché c'è il contributo delle famiglie immigrate. Queste giovani generazioni portano in sé anche il problema della cittadinanza, delle seconde generazioni che non sono né italiane, né del loro paese d'origine. Anche su questa questione si pone il problema di molti provvedimenti che sono restrittivi e non tengono conto ad esempio delle persone nate in Italia. Siamo tra i paesi in Europa che hanno meno stranieri diventati cittadini, in altri paesi è molto più diffusa la prassi che dopo un certo numero di anni si diventi cittadino del paese.

L'integrazione e tutti gli aspetti ad essa collegati devono passare dal cogliere gli aspetti fondamentali del fenomeno: l'immigrazione è un fenomeno estremamente diversificato e non si può far valere una cosa per tutti; è la nostra identità ad essere messa in crisi e non la loro cultura che invade; se non conosciamo bene noi stessi è difficile essere positivi nei confronti degli altri. C'è poi la questione della cooperazione internazionale, che tralascio in questa sede, ma che sarebbe importante valutare per capire che cosa viene fatto a monte dei problemi per governare il fenomeno.

- Sempre per il divario tra Oriente e Occidente, lo straniero non cristiano è considerato un potenziale terrorista o un propagandista dell'Islam; anche nei media c'è la tendenza molto forte a dare immediatamente la nazionalità a chi delinque; gli appartenenti all'Islam sono immediatamente riconosciuti come terroristi. Questo mette in crisi anche le nostre identità culturali;
- Un altro fenomeno è la progressiva emarginazione di alcuni elementi di lettura dell'immigrazione, soprattutto dai media, dalla politica e anche da alcuni gruppi ecclesiali; proprio perché l'immigrazione è vista spesso come un problema di sicurezza, loro che invadono, loro che portano problemi, non si riesce ad andare alle cause e cercare le possibili alternative di risposte a questi problemi, e soprattutto al percorso di queste persone. Ci chiediamo perché una persona lava i vetri al semaforo, ma poche volte ci chiediamo come mai è arrivato fin lì. Nel nostro territorio trentino c'è molta ignoranza rispetto a questo problema. C'è un problema anche di ignoranza verso se stessi: è più facile pensare in termini di sicurezza nel momento in cui non so chi sono io. Se tu non conosci quello che sei tu è evidente che quello che è diverso ti mette un po' in difficoltà. Su questo ci sarebbe da lavorare molto: sia sulla conoscenza dei fenomeni migratori le motivazioni, perché si arriva a determinate situazioni, le difficoltà e le risorse, ma anche su chi siamo noi per loro. Si creano così confusione e difficoltà. Per questi motivi il fenomeno dell'immigrazione di questi ultimi 5-7 anni è estremamente complesso; ci sono tipologie di immigrazione diverse anche dentro la stessa realtà di provenienza. Non è più un'immigrazione standardizzata e quindi non è più possibile fare dei provvedimenti standard da applicare a tutte le situazioni perché non funzionano. La questione va affrontata in maniera diversificata guardando a tutte le componenti del problema (economica, sociale, lavorativa). Ci sono anche

Ora invece, la complessità del mondo immigrati è enorme: sono famiglie, donne e maschi, di diverse origini e comunità. Centinaia per comunità.

Hanno un ottica di accumulazione, con progetti a medio e lungo termine.

Sono molto diversi tra loro: c'è il disoccupato, il marginale, e l'imprenditore! Complessità di cui tenere conto per dare risposte adeguate.

Non basta "un tetto", ci vuole una POLITICA ABITATIVA!

I corsi di formazione: quelli di stile assistenziale sono frequentati solo da persone in semi-marginalità; e vanno bene solo per questa fascia di utenti.

Ma c'è altro: non dobbiamo pensare che la storia delle persone inizi solo dopo l'immigrazione! Ci sono laureati, professionisti, medici ...

Così non possiamo continuare. Sono molto critico.

Il Trentino non è un laboratorio. C'è una legge vecchia nr. 13 del 1990, sul tema, che fa riferimento a una realtà associativa molto fragile ... utile per il '90, ma non per il 2010. Non c'è programmazione sui tavoli politici provinciali.

E per gli autoctoni, penso che la paura non può essere solo esorcizzata, ma va affrontata. Per distinguere la paura e il pregiudizio bisogna lavorarci su, in entrambi i sensi. Anche per gli immigrati la puntualità è un valore, il rispetto delle regole del vivere civile (es. il silenzio notturno condominiale). Ma è anche necessario accettare temporaneamente situazioni di squilibrio.

Io sono cambiato tantissimo grazie a questo impegno. Io non do più pacche sulle spalle.

Se ascolto, io mi sento responsabile. Altrimenti non ascolto. Tutto questo è fatica.

... Già pensare che ci sono persone che la pensano in maniera diversa è difficile, a maggior ragione se ci sono stili di vita differenti ...

Ma una persona non è un pacco, ha dei diritti. E i diritti co-

stano.

Nelle politiche abitative il Trentino è all'anno "zero". Mantiene solo un grado di sostenibilità sociale, con lo scopo di non provocare un conflitto tra i poveri.

La legge 13, prima citata, prevede graduatorie separate per l'accesso alla casa, per trentini e immigrati.

Ma una famiglia mono-reddito straniera, che non ha i nonni al seguito, come fa a pagare una abitazione sul libero mercato? E' vero sì che gli immigrati hanno una capacità di risparmio straordinaria ... ma è anche vero che ci sono situazioni abitative che somigliano a grotte. Situazioni senza agibilità, per le quali pagano l'affitto normale. E il primo che lo sa è il sindaco.

Bisogna sfatare il mito che gli immigrati hanno dei privilegi! I partiti, i sindacati sono in grado di dire che GLI IMMIGRATI HANNO GLI STESSI DIRITTI DEGLI AUTOCTONI? "TU, IMMIGRATO SEI PIENEZZA, E NON SOLO FORZA LAVORO".

- CREDITI FORMATIVI

Facciamo un sistema non di riconoscimento dei titoli di studio, ma almeno di riconoscimento di crediti formativi!! Se sei ingegnere, non posso non riconoscere in qualche modo la tua preparazione? Perché la badante non può avere un riconoscimento? Questo crea problemi.

Ci sono problemi di convivenza , è vero, ma li risolviamo o no?

Vi racconto un aneddoto. A una conferenza che ho tenuto c'era un cittadino leghista al quale ho proposto un progetto per "mandarli via tutti". E mi ha risposto, toccato nella concretezza della sua situazione ...: - *però ghe 'no doi , lè i pu bravi* -.

Dobbiamo renderci conto che : le case non si costruiscono da sole, le mele non si raccolgono da sole, i nostri anziani non si badano da soli.

te ed Occidente; l'immigrato orientale assume ai nostri occhi dei connotati sicuramente diversi rispetto a prima del 2001; il divario che si è creato colpisce il nostro modo di vivere e di pensare ma anche e soprattutto colpisce le persone che passano da Oriente ad Occidente e che si trovano a vivere questo conflitto quando loro non ne sono i diretti responsabili;

- Nonostante l'immigrazione in Italia è progressivamente aumentata e si è diversificata, in Italia vige ancora la cultura che l'immigrazione è un problema di sicurezza; sia dal punto di vista legislativo che da un punto di vista di prassi nelle Questure e anche da un punto di vista culturale, in Italia si identifica l'immigrato non come una risorsa, non è una persona da accompagnare in un percorso di integrazione, non è una persona che ha dei bisogni a cui rispondere ma è un problema di clandestinità, di sicurezza; in Italia resta un problema di ordine pubblico e questo comporta dei fenomeni più o meno direttamente collegati. L'allargamento della UE ha fatto sì che la maggior parte degli immigrati in Italia proviene dall'est Europa (circa il 45%); nell'est europeo ci sono paesi che fanno parte della UE ma anche paesi che non sono ancora entrati. La nazionalità più rappresentata è quella rumena e molti sono arrivati ancora prima dell'allargamento. Non c'è più nessun motivo per dire che non possono rimanere nel nostro paese ma nello stesso tempo è un fenomeno molto massiccio che crea delle difficoltà perché comunque sono cittadini comunitari. Questo incide anche dal punto di vista culturale perché sono persone che hanno uno stile di vita, alimentare, riferimenti religiosi, che sono in gran parte vicini ai nostri e quindi ipoteticamente più facili nel processo di integrazione; ma proprio perché il loro afflusso è stato così forte non è detto che l'integrazione ci sia realmente;



LA COMPLESSITA' DEL FENOMENO IMMIGRATORIO

Testo non rivisto dall'autore

Relatore: *Roberto Calzà*

Mi preme sottolineare alcuni aspetti, che metto anche alla vostra attenzione e sui quali possiamo discutere. Come Caritas ci interessa non solo rispondere ai bisogni, ma fare anche un lavoro educativo, di coscientizzazione.

Ci sono eventi e fenomeni che stanno contraddistinguendo rispetto ai tempi passati, il fenomeno dell'immigrazione. Se ne possono accennare alcuni:

- allargamento dell'Unione Europea: è un evento progressivo, che dal punto di vista economico sembra un buon affare; questo evento ha scombinato tutte le categorie di immigrazione a cui si era abituati; l'immigrato fino a pochi anni fa era identificato principalmente nell'africano, l'orientale, molto meno i balcanici. Attualmente il fenomeno migratorio, con l'allargamento dell'Unione Europea, ha portato ad una situazione in cui le persone che fino a poco tempo fa era immigrati (ad esempio: i rumeni) li ritroviamo come cittadini europei. Caritas Europa aveva calcolato che con l'entrata di Bulgaria e Romania nell'UE si sarebbe spostato un milione di persone, soprattutto in cerca di lavoro;
- 11 settembre 2008: è il secondo evento, un po' più globale, che ha portato alla guerra in Afghanistan, in Iraq; questo evento porta un divario ancora più marcato tra Orien-

NESSUNO SI E' SCELTA QUESTA SITUAZIONE, MA NON ABBIAMO ALTRA ALTERNATIVA CHE GOVERNARLA, oppure vivere una convivenza caotica e disorganizzata.

O vogliamo la frammentazione alla Jugoslava? Con i figli che imparano ad amare/odiare gli stranieri? O anche gli anziani?

La difficoltà è maestra sapiente.

Io ho imparato ad insegnare quando in classe ho avuto un disabile. Quella presenza mi ha obbligato a ripensare tutto il mio modo di fare.

Bisogna RIPENSARE TUTTE LE POLITICHE AL PLURALE.

Io per esempio non sono il sindacalista degli immigrati, non li segreghiamo...!

Non facciamo provvedimenti ad hoc per categorie, ma diritti per tutti.

E' giusto e saggio.

Gli adulti stranieri arrivati anni fa, hanno accettato tutto. I loro figli non accetteranno più di essere discriminati, anche perché non hanno più confronti con il paese di origine.

Noi stiamo costruendo un futuro di segregazione anche nella scuola. I figli di immigrati sono quasi per la maggioranza iscritti alle professionali. Bisogna fare attenzione!

Impariamo invece, a confrontarci con questa complessità senza timidezze.

Le politiche migliori, avanzate, sono viste ancora come un potere di attrazione.

Gli stranieri vengono a Trento perché c'è lavoro: stagioni della frutta, alberghiere, edilizia.

La legge 13 è razzismo istituzionale: il meccanismo previsto per l'accesso alle graduatorie prevede di dare solo il 4% delle case disponibili agli immigrati. Ma non ha senso. L'88% dei trentini vive in case di proprietà.

La legge numero 15, la nuova legge Itca, prevede che per accedere si devono avere 3 anni di residenza in Italia, per

poi accedere a questa graduatoria separata.

In Veneto gli imprenditori si sono dati da fare loro stessi per trovare alloggi per i lavoratori immigrati costituendo la fondazione S. Carlo. Anche in Trentino molti si sono attivati per trovare una soluzione abitativa.

Ma questo non basta. Ci vogliono dei progetti politici. Perché la sicurezza è importante ... ma si basa su situazioni di giustizia. La solidarietà è una gran bella cosa, ma non contiene il disagio e la paura.

- DIRITTO ALLA SALUTE

Questo genera maggiori costi è vero ... ma le persone non se ne vanno se le trattiamo male.

LA NUOVA ACCOGLIENZA MIGLIORERÀ LE CONDIZIONI DI TUTTI, perché si governeranno meglio le contraddizioni.

Io misuro il cambiamento non sulla base del tempo trascorso dal '90 ad oggi, ma in base alle persone di adesso: L'inerzia politica che obbliga a spaccare una famiglia, genera disagio e insicurezza, paura. Non c'è una strategia unica e risolutiva. E' questione di avviare un processo, un percorso che si risolve in progetti molto lunghi. Non è invocando l'integrazione che si risolvono i problemi. *L'emancipazione è anche un fatto di protagonismo e responsabilità* da parte dell'immigrato: se non cammini tu, nessuno può farlo al tuo posto. La cittadinanza è la conseguenza di un tuo interesse reale per il bene comune.

....Il sistema assistenziale attuale invece tende a *Trasformazione dei cittadini stranieri in utenti.*

Gli sportelli.

Quando è nato il CINFORMI, non era stato pensato così, da Giordani e me. Ora il CINFORMI fa sportello.

Ma chi va in strada a parlare con queste persone?

- LE DONNE IMMIGRATE

Sulla donna si addensano contraddizioni tra due culture. Pressioni del padre/marito, mediazioni "acrobatiche", divisioni dei figli (alcuni qui, alcuni nel paese di origine)... Questa è negazione di vita sociale e affettiva. Per quanti anni pensate si possa lavorare così?. Qui da noi c'è solo la Casa della Giovane che fa accoglienza per le DONNE!!

Teniamo anche presente che per chi fa la badante, la perdita del posto di lavoro significa spesso perdita anche dell'alloggio.

IN TRENTINO IL LAVORO SI TROVA, NON SI TROVA LA CASA!!

Queste situazioni generano DISAGIO MENTALE.

E' necessaria una politica che preveda il sollievo per le badanti (lavoro molto pensante psicologicamente)

I diritti non riconosciuti della badante, diventano disagio anche per la famiglia. Che aiuti diamo a queste persone?